



Napolitano: la situazione è difficile

VIENNA «Questo non è un momento noioso, di certo è anche un momento difficile». Così il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha definito ieri la situazione italiana dopo che il presidente della Repubblica austriaco, Heinz Fischer, aveva definito la fase politica in corso in Italia come «interessante».

«Stiamo attraversando un momento in Italia politico e istituzionale che il presidente Fischer ha definito interessante» ha detto ancora il capo dello Stato italiano in occasione della visita fatta ieri a Vienna (nella foto). Ricordando l'amicizia che si è stabilita tra i due presidenti negli ultimi anni, Giorgio Napolitano ha commenta-

to la definizione del presidente Fischer sostenendo che: «questa frase mi ricorda che in Italia non ci si annoia mai con la vita pubblica. Questo - ha continuato il nostro capo dello Stato - non è un momento noioso, di certo è anche un momento difficile: definiamolo insieme un momento interessante».

LA POLITICA

Il Pd: comunque vada, Governo finito

Bersani, davanti a centinaia di migliaia di manifestanti, chiede le dimissioni del premier in nome dell'«Italia che vuole cambiare» e che «non si fa comprare»

ROMA A 48 ore dal voto di sfiducia, il Pd prova la spallata di piazza o almeno a portare in piazza un Paese diverso: l'«Italia che vuol cambiare», come recita lo slogan, e che «non si fa comprare», come dicono molti striscioni tra l'ironia e la rabbia che i militanti hanno portato dalle varie regioni. Berlusconi «deve andare a casa», il governo è «disastroso» e «comunque vada» il centrodestra è in crisi. Il Pd porta a San Giovanni molte centinaia di migliaia di persone - la piazza non contiene i due cortei che nel pomeriggio si sono snodati per le vie della capitale - chiede le dimissioni del premier, lo attacca, lo prende in giro, ma il pensiero è tutto a martedì, al voto di fiducia delle due Camere.

E in quel «comunque vada» ripetuto a ogni pie' sospinto da Pier Luigi Bersani e dai dirigenti del partito, c'è tutto il timore che le voci di queste ore di qualche voto in più per l'esecutivo si con-

cretizzino il 14 e la speranza che comunque la maggioranza sia in crisi irreversibile. Il segretario respinge al mittente l'apertura del premier sulla legge elettorale: «Credere a Berlusconi è un esercizio molto arduo, lo abbiamo visto in questi anni» ha detto al termine della manifestazione a Roma. «Se ne dicono tante, ci vorrebbe un commento ogni ora», ha aggiunto, «aspettiamo martedì».

Dal palco, introdotto dal «Cambierà» di Neffa e da un'ex miss Padania convertita ai valori della Costituzione, Bersani chiama alla «riscossa» il suo popolo, che bandiere in testa ha camminato fino a San Giovanni tra «Bella ciao», Inno di Mameli, slogan e striscioni a volte irriverenti a volte giocosi verso Berlusconi.

E il momento in cui la piazza lo segue più che mai è quando il segretario grida tre volte «vergogna, vergogna, vergogna» stigmatizzando la cosiddetta

compravendita di parlamentari per avere la fiducia. «Vergogna» gli fanno eco in migliaia.

Bersani chiede al premier di «andare a casa perché ci vuole un passo avanti in una direzione nuova» e il governo è stato «disastroso». Il cammino per uscire dal berlusconismo non è cosa da un giorno, «non c'è l'ora X, ma siamo a pochi giorni da un passaggio cruciale in Parlamento: può affacciarsi la possibilità di sancire formalmente la crisi politica del centrodestra».

Non per un ribaltone: «Ha fatto tutto lui». E se questo avverrà sarà anche grazie alle scelte del Pd, che, senza accettare lezioni «da maestri che ci tirano la giacca tutti i giorni» ha scelto il momento giusto per presentare la mozione di sfiducia e prima ancora si è fatto trovare sul cammino di chi aveva cominciato a criticare il berlusconismo. Il Pd, dunque, se il governo cadrà, dirà al Capo dello Stato, di cui si

rispettano le prerogative, che le elezioni non risolvono i problemi e che serve un «governo di responsabilità istituzionale». Non, chiarisce, per timore delle elezioni: «Non avremmo certo paura, ce la potremmo giocare», assicura, anzi «sia chiaro che ce la giochiamo e la vinciamo», chiarisce travolto da uno degli applausi più calorosi e lunghi. E agli alleati, attuali e futuri, Bersani manda a dire con orgoglio e responsabilità che «senza il Pd nessun cambiamento è possibile».

Alla fine del suo discorso salgono sul palco tutti i dirigenti. Unità, aveva chiesto loro il segretario. E infatti le dichiarazioni sono tutte unitarie. Da D'Alema a Veltroni, da Franceschini a Fioroni, da Bindi a Letta. Tutti con il pensiero a martedì. Dario Franceschini tira fuori dal taschino un foglietto con i conti dei deputati di maggioranza e opposizione: «non credete alla propaganda berlusconiana».

Per il popolo democratico
18 treni, 2 navi
e 1.500 pullman

ROMA Cambiare. Una sola parola d'ordine negli slogan, negli striscioni e nelle canzoni dei manifestanti del Pd. Arrivano a Roma da tutt'Italia, bandiere del partito alla mano, per contribuire a dare una «scossa democratica» ad un Governo e soprattutto ad un premier, che martedì - si augurano - potrebbero essere sfiduciati dal Parlamento.

È Berlusconi il bersaglio dichiarato dei manifesti. Verso l'ora di pranzo i manifestanti, giunti nella capitale con 18 treni, 1.500 pullman, due navi, si dividono in due cortei per sfilare verso piazza San Giovanni in un'unica distesa di bandiere «democratiche» rosse e verdi. C'è anche chi è partito alle 4.30 del mattino dal Belgio pur di esserci.

I romagnoli si distinguono per le scarpe rosse, i sindaci della provincia di Pisa per i loro vestiti da maghi Merlino, i marchigiani per i giubbotti catarifrangenti. In mezzo a loro tutti i big del partito e il segretario Bersani, in assoluto il più acclamato.

«Chi non salta Berlusconi è», è il coro che parte da piazza San Giovanni tra una canzone e l'altra. Dietro il palco ad ascoltare il segretario del Pd si vedono tra gli altri Ettore Scola, Susanna Camusso e Guglielmo Epifani.

Tra la folla anche gli studenti, che esplodono in un boato quando Bersani dice: «Caro ministro Gelmini qui aspettiamo ancora di vedere i suoi voti».

Il malore di una signora interrompe il discorso del leader democratico per alcuni minuti, ma per il resto è una manifestazione a misura di famiglie, quella che grida al Governo: «Ora basta! È tempo di cambiare».

Quando Bersani finisce, lo raggiungono sul palco deputati e senatori del Pd: il cambiamento nelle prossime settimane sarà anche nelle loro mani.

I COMMENTI

Cicchitto: comizio anni '50 Bricolo (Lega): alza la voce perché teme le elezioni

ROMA «Quello di Bersani è un comizio come si faceva negli anni '50 senza la forza del mito staliniano e senza il radicamento sociale fra la classe operaia, i braccianti e i disoccupati. In sostanza una manifestazione autoreferenziale che lascia tutte le cose come stavano» è il commento del capogruppo Pdl alla camera, Cicchitto.

«Bersani ha paura, alza la voce per nascondere le divisioni interne del Pd e il terrore che ha del voto tanto che ancora oggi ha chiesto un Governo tecnico e di responsabilità nazionale. Se lo metta bene in testa, non glielo permetteremo mai, in questo Paese può governare solo chi ha vinto le elezioni» dichiara invece Federico Bricolo, presidente della Lega Nord al Senato.



Il segretario Pierluigi Bersani sventola la bandiera del Pd alla conclusione del suo comizio a piazza San Giovanni

DALLA PRIMA

LA PIAZZA NON SCIoglie I NODI DEL PD

rebbe essere l'architarve. Unito nel giorno di festa sul palco di piazza San Giovanni, lo stato maggiore dei Democratici si riscopre diviso quando torna alle quotidiane fatiche. I veltroniani continuano a darsi convinti della necessità di costruire un partito «a vocazione maggioritaria», egemone cioè dell'opposizione di centrosinistra. I dalemiani, invece, non credono proprio che la sinistra, anche se unita (impresa di per sé non proprio agevole), possa aspirare a governare in solitudine. L'Italia - l'hanno insegnato Togliatti con la sua idea fissa della «solidarietà nazionale» e Berlinguer con la proposta di compromesso storico - ha al fondo un'anima moderata che la rende osti-

le alla sinistra, per cui essa non può prescindere dal centro se vuole governare. Questa stringente contraddizione politica costringe il Pd a declinare ogni ambizione di guida della coalizione. Anche al presente, non a caso, come in passato, sponsorizza un «papa straniero», ossia un leader esterno, quale l'economista Monti o il governatore Draghi. Un voto in più o in meno, martedì, per Berlusconi è vero che non cambierà molto ai fini della governabilità del Paese. Deciderà, però, quale dei due schieramenti sarà chiamato a fare i conti con le proprie inadeguatezze per primo e, probabilmente, con maggiore drammaticità.

Roberto Chiarini

Capitale blindata per il «fiducia-day»

Martedì 14 sono previste molte manifestazioni di fronti opposti

ROMA Fronti opposti in piazza con distinti cortei «pro» e «contro» il governo, in una Capitale blindata per evitare che le proteste sfocino martedì prossimo in tensioni e possibili scontri.

Per il giorno della votazione della fiducia al governo, Roma si prepara alla marcia di migliaia di persone in piazza che - secondo quanto si apprende - ospiterà fazioni opposte. E gli studenti hanno già annunciato che, nonostante il divieto disposto dalla Questura, cercheranno di raggiungere Mon-

teciario. Dunque si va verso misure di sicurezza severe con una possibile blindatura del centro. I primi ad essere stati avvertiti sono i parlamentari. La stessa amministrazione del Senato ha inviato un sms ai senatori in cui li invita a raggiungere l'aula alle prime luci dell'alba, per tenersi alla larga dai manifestanti.

Saranno oltre 50mila, secondo gli organizzatori, le persone che sfileranno a Roma «contro la riforma Gelmini, per chiedere la sfiducia». Tra loro ci saranno studenti,

precari e centri sociali, ovvero la galassia di «Uniti contro la crisi». Obiettivo del corteo: «cingere d'assedio il Parlamento e gli altri palazzi del potere».

Dalla Questura fanno sapere che «sono state preavvisate concomitanti manifestazioni, riconducibili ad opposte ideologie». Per garantire «la sicurezza dei manifestanti ed il regolare svolgimento dei lavori parlamentari», la Questura ha «prescritto che le iniziative si potranno svolgere secondo modalità concordate».